

Un convegno di studi crociani

Lo scorso mese di giugno si è svolto alla Biblioteca cantonale di Lugano un Convegno di studi su «Benedetto Croce e la cultura europea». Scopo del Convegno era di fornire — a trent'anni dalla morte — «un'occasione di analisi di alcuni aspetti della personalità e dell'opera di Benedetto Croce e dare un contributo al bilancio della presenza della personalità e dell'opera del filosofo e storico italiano in un tempo ancora vicino a noi in cui il suo pensiero e l'importanza del grande lavoro storico e critico hanno inciso con vigore nella vita intellettuale e civile italiana e hanno contato nella cultura europea».

Diciamo subito che il convegno ha risposto solo parzialmente a queste aspettative; non certo per la scelta dei relatori — eminenti studiosi e critici dell'opera crociana — ma per il fatto che diverse relazioni, se non tutte, si sono limitate ad una «celebrazione» dell'umanesimo crociano, del suo europeismo, della sua crociata per una cultura libera da ogni dogmatismo; oppure ad un'esposizione, in termini generali e pertanto generici, di alcuni principi del suo pensiero. Difficilmente l'ascoltatore profano ha potuto farsi un'idea, per usare un'espressione del filosofo, di ciò che è vivo e di ciò che è morto nella sua opera.

Il convegno è stato aperto dal prof. Vittorio Alfieri che, rievocando i momenti salienti della vita del Croce, ne ha ricordato il messaggio culturale e spirituale; dalla lotta contro il vecchio positivismo, dalla denuncia di ogni forma di irrazionalismo alla elaborazione della sua filosofia da lui stesso definita storicismo assoluto.

Attraverso una continua autocritica della sua opera, nel pensiero del Croce si fa sempre più viva, specialmente negli ultimi scritti, l'istanza religiosa, non come appello alla

trascendenza, ma come conquista di una interiorità spirituale. Religione della libertà, principio assoluto della vita dello spirito, ma una libertà che è sempre da conquistare. Il senatore Leo Valiani nella sua ampia esposizione ha illustrato i caratteri specifici della storiografia crociana e l'attualità dei suoi postulati. Tra le relazioni che hanno suscitato il più vivo e sicuro interesse quella del prof. Franco Zambelloni su «Croce e Bergson». Egli ha mostrato come le loro filosofie, nate da una comune esigenza d'opposizione al positivismo, allo scientismo, in nome della concretezza della vita, intesa peraltro in maniera assai diversa, divergono poi progressivamente e giungano a risultati eterogenei. In entrambe si fa sempre però più urgente l'esigenza di salire dal piano dell'individuale al piano cosmico, alla totalità, alla dimensione della religiosità; religiosità in senso trascendente per il Bergson, in senso immanente per il Croce. Per il prof. Piero Treves, l'umanesimo del Croce è da intendersi come rivendicazione dell'uomo in quanto artefice della storia e inserito nella tradizione umanistica europea.

L'europeismo del Croce e la vastità dei suoi interessi culturali sono stati messi in evidenza anche da altri relatori che hanno riferito sui rapporti del Croce con il marxismo, con la Francia, la Spagna e con la cultura tedesca. Di particolare interesse la magistrale lezione del prof. Ottavio Besomi sui rapporti del Croce con il mondo tedesco attraverso un'accurata e intelligente analisi del carteggio con i filologi tedeschi Vossler e Auerbach e con Thomas Mann.

Il convegno crociano ha dimostrato in modo inequivocabile il rinnovato interesse, a livello europeo, per il pensiero del filosofo italiano e l'importanza della sua opera per com-

prendere gran parte della cultura italiana della prima metà di questo secolo.

Forse però si è perso l'occasione di approfondire qualche tematica fondamentale della filosofia del Croce attraverso un'analisi puntuale e rigorosa dei suoi scritti. Così, ad esempio, nessuna relazione ha sviluppato in modo un po' diffuso il problema dell'arte che Croce ha trattato con un'originalità che non ha pari in nessun'altra nazione nel secolo XX, e che spiega l'interesse suscitato dal suo pensiero a livello europeo. Egli infatti ha per primo scoperto una nuova dimensione dello spirito umano: la sua esteticità fondamentale. Ossia, il problema dell'arte non è un problema di curiosità, o di cultura, di cui si possa far a meno, ma è un problema senza del quale la spiritualità, nell'uomo, resterebbe campata in aria. È questo il punto intorno al quale ha girato il suo pensiero nella lunghissima sua meditazione dalla prima giovinezza sino agli ultimi suoi scritti. Non è lo storicismo assoluto, secondo noi, che costituisce il pregio vero e più duraturo della filosofia crociana, bensì l'altro, già accennato, in cui il problema estetico riceve, per la prima volta, tanta importanza in filosofia. E l'arte, secondo il Croce, è la poesia che riporta l'uomo dal mondo naturale, in cui vive immerso e dimentico di sé stesso, a quello della sua interiorità e gli apre la porta della vita spirituale. Il problema estetico interessa ogni uomo in quanto uomo. L'arte è la prima rivelazione, all'uomo, dello spirito, ma lo spirito, poi, è pienezza e ricchezza sterminata di problemi che il Croce riassume nei due termini tradizionali di pensiero e di azione, di cui è contesto il mondo della storia e dell'umana civiltà dove si svolge il dramma umano. L'arte è non solo il momento «auroreale», com'egli lo chiama, ma anche, sembra, un punto conclusivo, in cui confluisce la vita piena del pensiero e dell'azione, sebbene soltanto esteticamente.

Enrico Simona

La sera del 4 ottobre 1936 Benedetto Croce parlò alla Radio della Svizzera Italiana intorno alle «vite romanizzate», che allora eran venute di moda, nel rapporto col vecchio «romanzo storico»: fu un evento memorabile: mai prima d'allora il filosofo aveva affidato la sua voce alle onde dell'etere. La fotografia Vicari mostra Croce nel vestibolo dello studio al Campo Marzio. Da sinistra si notano: il prof. Arminio Janner, dell'Università di Basilea, che aveva l'incarico di presentare l'eccezionale conversatore al microfono; Felice Antonio Vitali, direttore della RSI; Benedetto Croce; il senatore Alessandro Casati, che aveva accompagnato l'amico nel viaggio da Milano; e Carlo Castelli, allora giovane «speaker».

